

il tratt

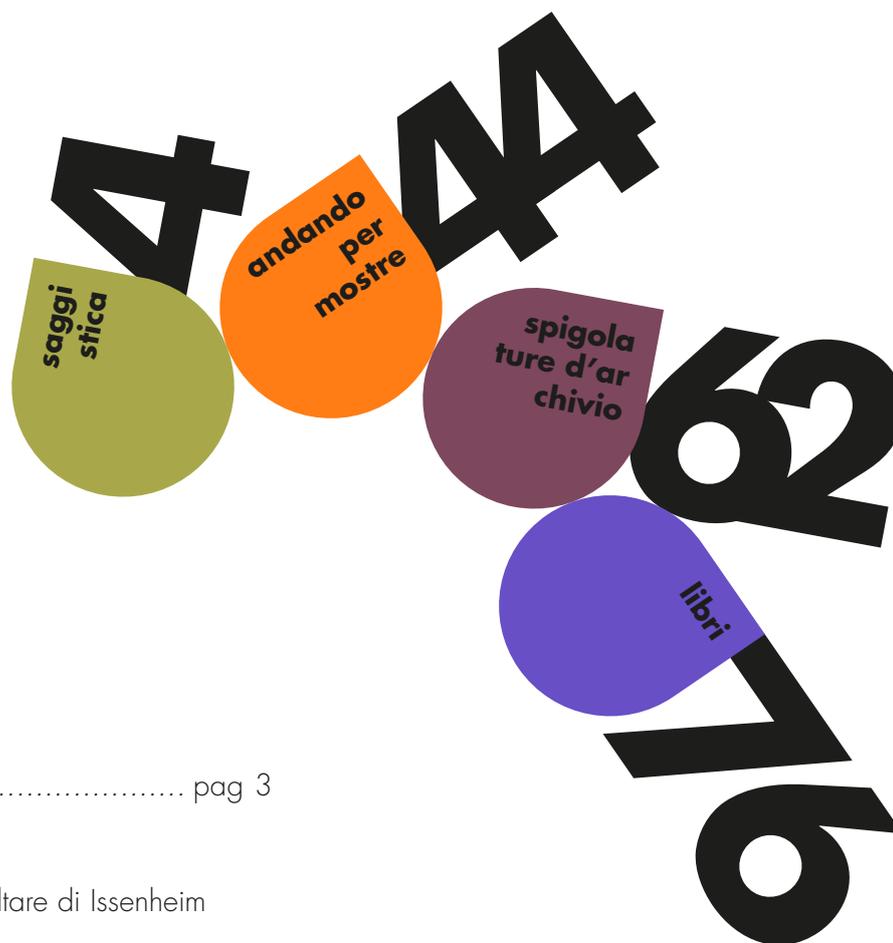
RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI APS



anno 10
numero 14
dicembre 2020



LO
D
C
B
D
A
”
T
D



editoriale

la redazione..... pag 3

saggistica

Considerazioni sulla Pala d'Altare di Issenheim
di Mathias Grünewald

Giorgio Terenzi..... pag 4

Carte decorate popolari italiane
ancora sulle bordure da camino

Gian Andrea Ferrari..... pag 22

andando per mostre

Giuseppe De Nittis, la rivoluzione dello sguardo

Aurora Marzi..... pag 44

spigolature d'archivio

La Pala della Crocifissione con i Santi
Camillo De Lellis e Giovanni Nepumoceno
del pittore bolognese Giuseppe Pedretti

Gian Andrea Ferrari..... pag 62

libri

I Gessi Della Collezione Bartolini
Del Liceo Artistico "Paolo Toschi" Di Parma

la redazione..... pag 76

credits..... pag 82

in copertina: gesso del Liceo Statale d'Arte "Paolo
Toschi" di Parma. Foto di Gian Andrea Ferrari.

la redazione

Dopo non poche difficoltà, l'Associazione Amici del Chierici ritorna a pubblicare un altro numero della propria rivista il Tratto.

Possiamo dire che è stato il numero più difficile della breve storia di questa rivista on-line, non solo perché la pandemia di Covid 19 ci ha messo molto del suo per bloccare l'attività dell'associazione, ma anche perché le nuove leggi nazionali e regionali sui gruppi di volontariato ci hanno complicato non poco la vita.

Dalla fine dell'anno scorso infatti non siamo più una onlus, ma un APS, cioè un Associazione di Promozione Sociale, con un nuovo statuto e con una composizione diversa nel numero e nelle funzioni dei membri del consiglio direttivo. A traghettare il nostro gruppo verso questo nuovo assetto ci ha pensato soprattutto la nostra presidente Aurora Marzi. La sua pazienza e perseveranza ci hanno permesso di raggiungere l'obiettivo in modo efficace e senza particolari contraccolpi.

Tuttavia il percorso non è stato facile a causa dei passaggi burocratici che si sono dovuti affrontare, anche perché era in gioco la possibilità di usufruire del contributo del 5 per mille previsto per associazioni come la nostra dalle leggi fiscali oggi in vigore.

Fortunatamente tutto si è chiuso bene e ora possiamo proseguire la nostra attività senza particolari intoppi.

Poi la pandemia del Covid 19, come dicevamo, ci ha di nuovo bloccati e quindi oggi usciamo con un numero del Tratto un po' ridotto. L'importante comunque è riuscire a continuare.

Diversi contributi che avremmo voluto inserire, li abbiamo dovuti sospendere, perché richiedono ancora delle ricerche da svolgere che, causa le norme di sanitarie in corso, non si sono potute ancora portare a termine.

Non per questo ci perdiamo d'animo e nel prossimo futuro contiamo di presentare numeri più ricchi, corredati di quanto oggi non siamo riusciti e pubblicare.

Ecco allora che cosa presentiamo in questo nuovo numero. Per la **saggistica** il nostro socio prof. Giorgio Terenzi, affascinato dalla grande pala d'altare di Issenheim di Mathias Grunewald, propone un suo studio sul significato di questo lavoro a livello percettivo e compositivo, entrando in un ambito poco esplorato dalla critica e dalla storia dell'arte. Il suo contributo ci apre veramente una prospettiva diversa e in certo senso nuova di leggere un'opera d'arte e ci of-

fre alcuni strumenti essenziali per poterla comprendere sia nell'insieme che nei particolari.

Diverso è il secondo articolo, sempre per la **saggistica**, dove Gian Andrea Ferrari ritorna su un tema a lui caro: la carte decorative popolari italiane, ed in particolare le bordure da camino, tanto in uso a cavallo della metà del '900 e tanto dimenticate oggi. L'autore questa volta si è rivolto a quelle più tipicamente "popolari". Queste, non avendo particolari esigenze di stile, erano prodotte con molta abbondanza, a costi molto bassi, ma su supporti cartacei tanto fragili, quanto inadatti ad una loro conservazione. Di esse ben poche sono giunte fino a noi e poterne rivedere in questo articolo diverse, tutte insieme, costituisce un verà rarità.

La prof.ssa Aurora Marzi, tenendo a battesimo la nuova rubrica, "**andando per mostre**" presenta un'esposizione su Giuseppe De Nittis allestita a Ferrara nel dicembre 2019 e poi chiusa in anticipo a causa dell'epidemia di Covid 19. Qui la si può riapprezzare nel suo significato artistico più genuino, rilevando la grande qualità di questo evento che, per cause di forza maggiore, non ha potuto avere la risonanza che meritava.

Sempre Gian Andrea Ferrari per la rubrica **spigolature d'archivio** presenta un suo studio storico-artistico su un dipinto sconosciuto di Giuseppe Pedretti, pittore bolognese del '700. L'opera, oggi nella Chiesa di S. Pellegrino di Reggio Emilia, molto bisognosa di restauro, ha subito una vicenda travagliata che meriterebbe di concludersi con un suo recupero, data la sua bella qualità.

Infine, ad opera della redazione, viene recensito **il terzo libro** pubblicato dal Liceo artistico "Paolo Toschi" di Parma sul proprio patrimonio artistico: si tratta di un volume dedicato alla gipsoteca realizzata dallo scultore parmense Tommaso Bandini da opere del suo maestro Vincenzo Bartolini. Sono gessi del XIX° secolo, a lungo utilizzati come modelli dagli allievi di questa scuola, ottimamente conservati e oggi visibili anche al pubblico. Un bel esempio di come si valorizza e si rende disponibile il proprio patrimonio artistico da parte di un'istituzione educativa. Ma sulle capacità culturali del "Toschi" di Parma, già abbiamo scritto in altri numeri, nella speranza che anche il "nostro Chierici" sappia seguire presto questo esempio.

GIUSEPPE DE NITTI,

andando
per
mostre

LA RIVOLUZIONE DELLO SGUARDO

di aurora marzi

Il pittore delle parigine, il ritrattista *charmant* preferito dalle signore chic, era Giuseppe De Nittis (Barletta 1846 - Saint-Germain-en-Laye 1884), un giovane talento autodidatta e incompreso, in fuga dalle polverose strade pugliesi per arrivare ai boulevard parigini. Nella capitale dell'arte e della Francia trovò un successo straordinario. Dumas figlio lo paragonò a un semidio, ma la morte lo colse a soli 38 anni. Palazzo dei Diamanti a Ferrara gli ha dedicato una mostra iniziata il 1 dicembre 2019 e chiusasi in con molto anticipo a causa della pandemia di coronavirus. Il taglio originale che gli era stato data era del tutto originale: rileggere la parabola creativa del pittore mediante una prospettiva inedita: vale a dire mettere in risalto la carica innovativa della sua pittura affine alla fotografia, arte, che proprio in quel periodo, cioè la seconda metà dell'Ottocento, inizia ad affermarsi. De Nittis ha dipinto immagini istantanee, "fotografie viventi", che mostrano la fugacità e l'apparire transitorio di quel mondo che affollava le piazze di Parigi e di Londra, dedito ai divertimenti, ai riti collettivi come l'assistere alle corse di cavalli, frequentare i locali alla moda o gli esclusivi salotti aristocratici. De Nittis ha abbracciato, con la sua maniera di guardare la realtà, traducendola con immediatezza sulla tela, quella "rivoluzione dello sguardo" che segna l'avvento della modernità in arte, a cui nella Parigi di fine Ottocento contribuisce il confronto tra la pittura, la fotografia e le stampe giapponesi, studiate e collezionate dagli impressionisti e da De Nittis stesso. Questa era la chiave di lettura della mostra, che affianca i dipinti di De Nittis alle fotografie firmate dai più importanti autori dell'epoca: Edward Steiche, Gustave Le Gray, Alvin Coburn, Alfred Stieglitz, (Fig. 1) oltre ad alcuni deliziosi spezzoni delle prime sperimentazioni cinematografiche dei Fratelli Lumière, come l'incantevole breve sequenza di una fanciulla che scherza col suo gatto tigrato. Sia che rappresenti i paesaggi accecati di luce del

Sud Italia o le assolate lande alle falde del Vesuvio o le piazze gremite di folla di Londra e Parigi, De Nittis dipinge con uno sguardo fotografico l'attimo fuggente, l'impressione visiva immediata, affiancata ad una sapiente resa della luce e dell'atmosfera che percepisce in quell'istante. Sembra voler afferrare la vita che gli scorre davanti con un "morso" vorace e immediato; la sua fame di vita forse era presaga della fine precoce e improvvisa della sua breve esistenza. Amava freneticamente la vita mondana e i suoi riti, si circondava di amici, che invitava a cena il sabato sera nella casa parigina di rue de Viète, dove si era trasferito con la moglie Leontine nel 1880. Il sabato sera dai De Nittis divennero presto un appuntamento *à la page* della capitale; le frequentazioni erano eccellenti: vi si poteva incontrare Emile Zola, Eduard Manet, Edgard Degas, Oscar Wilde, Gustave Dorè, James Tissot, il conte e la contessa Primoli e in particolare la principessa Matilde Bonaparte. Di essa, nel 1883, De Nittis dipinse il salotto in un celebre quadro ambientato all'hotel in rue du Berri (Fig. 2), ultima residenza parigina di Matilde, che era la figlia di Girolamo Buonaparte e moglie divorziata del principe russo Anatolio Demidoff.

La rassegna aveva inizio da un'opera, *La traversata degli Appennini* del 1867, dove compare un tema molto caro all'artista, quello della strada e delle strade, dove viaggiava su una carrozza, che lui utilizzava come atelier mobile per cogliere frammenti di vita quotidiana "che il finestrino inquadra per un istante", come i cantieri in costruzione al Bois de Boulogne, nuove cattedrali di legno e di ferro o le signore trafelate che escono con le borse in mano dalle profumerie in voga. Era infatti interessato non solo agli effetti atmosferici, ma anche agli aspetti sociali alla vita urbana, che coglie nei boulevard parigini oppure a Londra nella folla che si accalca ai piedi della National Gallery con un'audace inquadratura dall'alto al basso (Fig. 3).



Fig. 1 - Alfred Stieglitz
Giorno di pioggia a Parigi, 1895
Photogravure, cm 9 x 16
Parigi, Musée d'Orsay



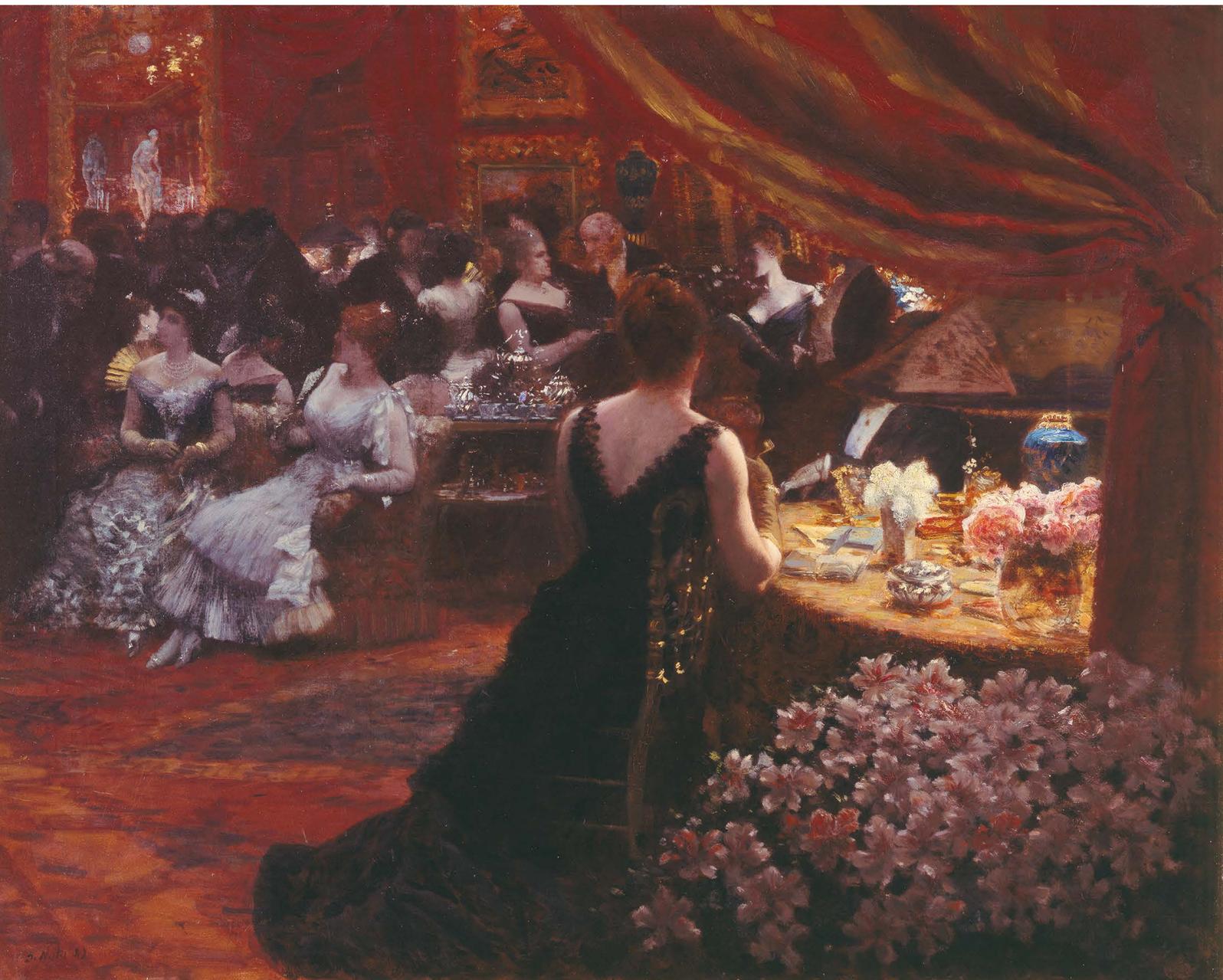


Fig. 2 - Giuseppe De Nittis
Il salotto della principessa Mathilde, 1883
Olio su tela, cm 74 x 92,5
Barletta, Pinacoteca Giuseppe De Nittis

Sempre a Londra, quando dipinge Westminster (Fig. 4) il suo occhio viene rapito dalla suggestione delle nebbie che offuscano quella grande costruzione al tramonto, tingendo di rosso fuoco le torri. Nel contempo però inserisce dei personaggi che si affacciano dal ponte, mostrando quell'attenzione al sociale, che suscitava l'ammirazione di Van Gogh, come si legge in una lettera inviata al fratello Theo. Osservatore instancabile dell'elegante società nel turbinio di ogni ora egli guarda con divertita ironia la coppia che "flirta" ad Hyde Park (Fig. 5) o la dama che sale sulla seggiola per vedere bene le corse di cavalli ad Auteuil, accanto ad un impeccabile borghese con cilindro e bastone da passeggio (Fig. 6). Le sue dame sono sempre elegantissime con graziosi cappellini in testa, spesso vestite di scuro (Fig. 7), il cui profilo si staglia sul verde della vegetazione o sul biancore della neve, dove ritrae la moglie Leontine mentre pattina (Fig. 8). Oppure vestite di bianco, immerse nel giallo dorato delle spighe di grano nell'opera *Il grano* (Fig. 9), che è anche il manifesto della mostra ferrarese. Dipinge con cromie sempre diverse il giallo, il nero, l'azzurro, il verde, affermando che conosceva tutti i colori, tutti i segreti dell'aria e del cielo. Di estrema suggestione sono i suoi studi sulle nubi (Fig. 10) e sul Vesuvio, un vero e proprio reportage fotografico, eseguito nel 1871-72, privo degli aspetti pittoreschi, con cui i pittori ritraevano il vulcano. De Nittis si sofferma sulla bellezza selvaggia e solitaria del monte in deliziosi quadretti, di piccole dimensioni, dalla cromia delicata e ridotta ai toni essenziali; si assiste ad un rigoroso processo di semplificazione formale e cromatico, una percezione del vero che raggiunge una straordinaria capacità di sintesi assimilabile all'estetica delle *Cento vedute del Monte Fuji* di Hokusai.

Oltre alla fotografia uno dei confronti più importanti per la poetica di De Nittis è quello con l'arte giapponese. Quando arriva a Parigi nel 1867 la capitale francese ospita la prima presentazione ufficiale del Giappone

ad un'Esposizione Universale e la città è letteralmente invasa dalla moda delle giapponeserie. Queste in breve tempo conquistano gli esponenti più in vista degli ambienti artistici ed intellettuali, acquisendo ben presto i contorni di un vero e proprio fenomeno culturale. Al pari di altri artisti De Nittis iniziò a raccogliere stampe e oggetti giapponesi fino a formare una delle più raffinate collezioni dell'epoca, non limitandosi solo a collezionare, ma partecipando in prima persona alle dimostrazioni pratiche dei maestri giapponesi. L'eleganza ornamentale, il raffinato sintetismo, il taglio insolito e quasi fotografico di quelle opere, influenzarono profondamente l'arte di De Nittis caratterizzata in molte sue opere da eleganti stilemi decorativi bidimensionali di matrice orientale. Nell'ultima parte della sua breve esistenza De Nittis sembra privilegiare scene dall'intonazione più intimista e malinconica. Protagonista è sovente la moglie Leontine ritratta in vari momenti: en plein air seduta in una barca (Fig. 11) che scivola nell'acqua luminosa della Senna incorniciata dalle verdi frasche della vegetazione, o nell'intimità del giardino della casa di campagna a Saint Germain-en-Laye, dove si era rifugiato con la famiglia, stanco della frenesia della vita urbana. L'opera *Colazione in giardino* (Fig. 12) del 1884 può considerarsi una sorta di testamento spirituale, un malinconico presagio della fine ormai imminente. Raffigura una tavola imbandita nel verde luminoso della campagna, la bianca tovaglia dai riflessi cangianti dialoga con il soffice abito grigio azzurrino indossato da Leontine, gli oggetti sono disposti in una raffinata composizione, un brano a se stante di natura morta. Il figlio Jaques rivolge la sua attenzione alle anatre e alle oche che girano in libertà sul prato. Un tovagliolo abbandonato sul tavolo e la seggiola vuota indicano che il pittore si è allontanato, è uscito di scena, come tragicamente accadrà qualche mese dopo nell'agosto del 1884, quando la morte lo coglierà a soli 38 anni.





Fig. 3 - Giuseppe De Nittis
La National Gallery e la chiesa di Saint Martin a Londra, 1877
Olio su tela, cm 71 x 105,5
Parigi, Petit Palais, Musée des Beaux Arts de la Ville de Paris



Fig. 4 - Giuseppe De Nittis
Westminster, 1878
Olio su tela, cm 110 x 192
Courtesy Marco Bertoli

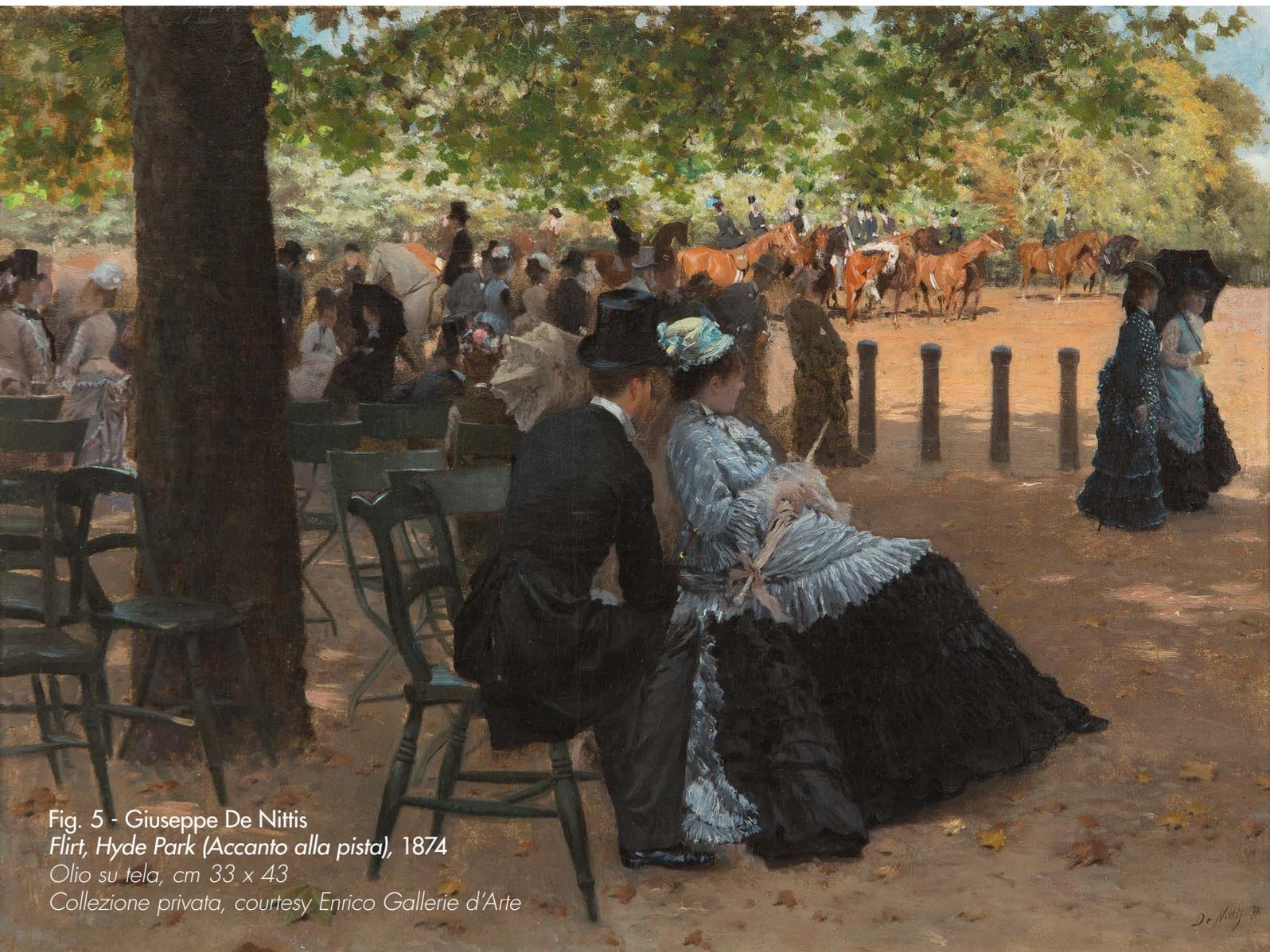


Fig. 5 - Giuseppe De Nittis
Flirt, Hyde Park (Accanto alla pista), 1874
Olio su tela, cm 33 x 43
Collezione privata, courtesy Enrico Gallerie d'Arte



Fig. 6 -
Giuseppe
De Nittis
*Alle corse di
Auteuil - Sulla
seggiola, 1883*
Olio su tela,
cm 107 x 55,5
Barletta,
Pinacoteca
Giuseppe
De Nittis



Fig. 7 - Giuseppe De Nittis
Effetto di neve, c. 1880
Olio su tela, cm 54 x 73
Barletta, Pinacoteca
Giuseppe De Nittis

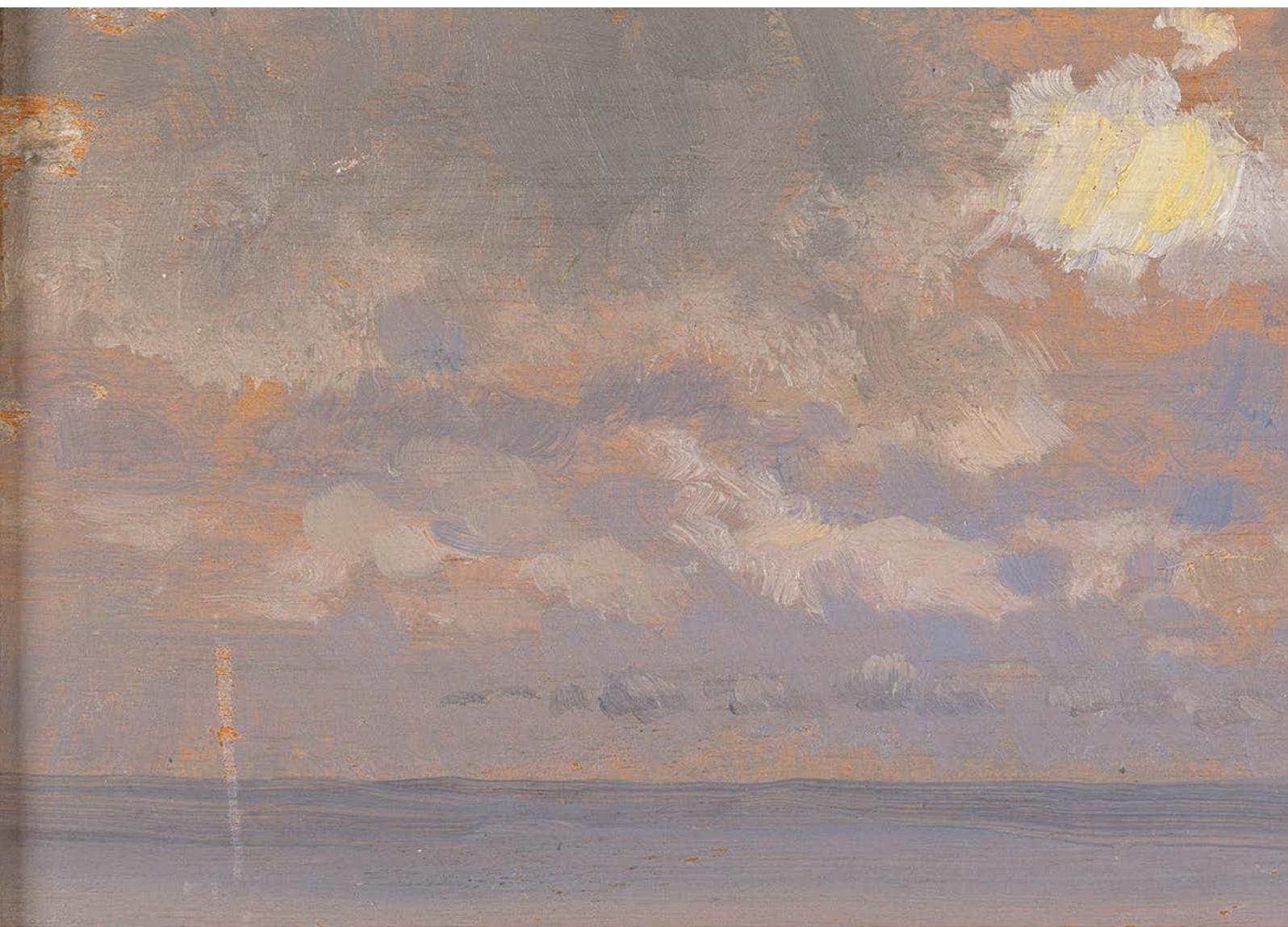


Fig. 8 - Giuseppe De Nittis
Léontine che pattina, 1875
Olio su tela, 55 x 37,5
Collezione privata, courtesy
Enrico Gallerie d'Arte



Fig. 9 - Giuseppe De Nittis
Nel grano, 1873
Olio su tela, cm 33 x 25
Collezione privata







BIBLIOGRAFIA

AAV *De Nittis impressionista italiano*, catalogo della mostra al Chiostro del Bramante a Roma, ed. Mazzotta Milano 2004.

AAV *De Nittis - La rivoluzione dello Sguardo*, catalogo della mostra a Palazzo dei Diamanti Ferrara a cura di M.L. Pacelli, B. Guidi, H. Pinet, Ferrara 2019.

N.B. Tutte le immagini qui pubblicate sono state fornite a suo tempo all'autrice di questo articolo dagli organizzatori della mostra senza vincoli di copyright.

Fig. 10 - Giuseppe De Nittis

Studi di nubi II, 1864-66

Olio su tavola, cm 9 x 17,5

Barletta, Pinacoteca Giuseppe De Nittis

Fig. Sottotitolo
- Giuseppe De Nittis
La traversata degli Appennini - Ricordo, 1867
Olio su tela, cm 41,5 x 77
Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.
Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo







Fig. 11 - Giuseppe De Nittis
Léontine in canotto, 1874
Olio su tavola, cm 24 x 54
Collezione privata

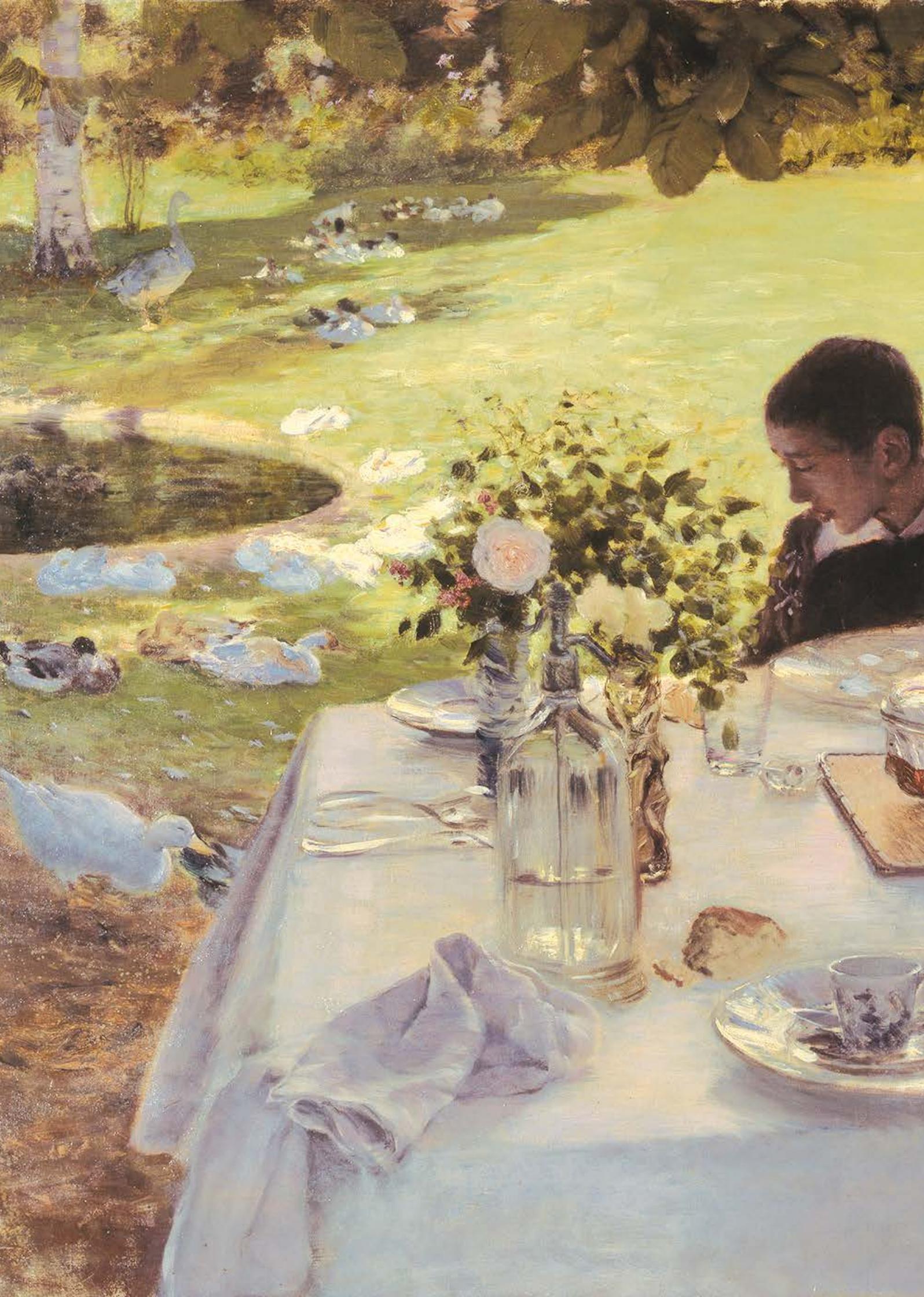




Fig. 12 - Giuseppe De Nittis
Colazione in giardino, 1888

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - Aps

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari,
William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi,
Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Design: studioilgranello.it

Copertina: Emanuela Ghizzoni

Hanno collaborato a questo numero: Aurora Marzi,
Gian Andrea Ferrari, Giorgio Terenzi.

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo
gaf.ginori@gmail.com

—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsi-
asi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidia-
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortome-
traggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrit-
tore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicitista, iscritta regolarmente
all'Albo Giornalisti Pubblicitisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in
special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e
per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote
di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G.
Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione ter-
ritoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e
urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi
strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospita
le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di
Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radio-
fonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare
nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redat-
tore dal 1990 al 2003.

È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in cam-
po ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la
Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia
di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicitista, in
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore
Reggiano".

È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.